

SINO ALL'ULTIMO HA SUONATO IL SUO PIANOFORTE E SCRITTO POESIE

Paganini, una vita per la musica

È morto a 83 anni il titolare del negozio di strumenti musicali di via Venti

IL PERSONAGGIO

GIULIANO GNECCO

GLI AMICI commercianti del Mercato Orientale, per rendergli omaggio, hanno appoggiato sul pianoforte al piano rialzato del mercato il poster di una sua foto mentre suona lo strumento e sullo sfondo due innamorati si baciano; sulla tastiera chiusa, c'è un fiore listato a lutto. Perché Emanuele Paganini, 83 compiuti appena sabato scorso, era benvenuto davvero da tutti: «Voleva sinceramente bene a chiunque, senza fingere - assicura Jimmy, uno dei figli - ed era ricambiato, perché la gente sentiva che era autentico». Paganini, naturalmente, significa musica da sempre: nel negozio - chiuso per lutto - di via XX Settembre c'è la coda per fare le condoglianze, ma il sentimento generale è di incredulità.

Perché Emanuele Paganini era un uomo estremamente vitale e trasmetteva entusiasmo: «Era una di quelle persone che pensavi non morisse mai», confida Jimmy. Invece quel cuore ballerino da diversi anni, che Emanuele non aveva mai voluto farsi operare, questa volta ha fatto un brutto scherzo, e ha ceduto.

Incredibile per chi ancora di recente lo ha visto suonare fino alle ore piccole - con l'entusiasmo di un ragazzino - per la Notte Bianca, oppure a San Bernardo, a favore dei poveri. Infatti, ha lavorato fin quasi all'ultimo, fino a quando non si è rotto il femore: è sempre stato in quel negozio aperto da sua madre Teresa Baciocco («Allora usava così, i negozi li aprivano le donne», ricorda Jimmy) quando lui aveva appena nove anni. Lì è diventato ragazzo, uomo, un'istituzione.

Lì ha ricevuto e fatto amicizia con Gino Paoli, Bruno Lauzi, Umberto Bindi, Luigi Tenco, Fabrizio De André, Giorgio Gaber e Piero Parodi, solo per citarne alcuni dei più noti. Non solo: ha visto nascere artisticamente Uto Ughe, quando ancora il Premio Paganini si svolgeva al Teatro Margherita, proprio davanti a quel tempio della musica che è il negozio Paganini.

Emanuele Paganini era un artista completo: musicista, ma anche poeta: «Scrivere per lui era una necessità, come per il pittore disegnare», sottolinea la figlia Amanda. Conferma Jimmy: «Metteva i suoi ragionamenti in prosa». Da lui potevi trovare ogni tipo di strumento musicale, spartiti, dischi di ogni genere. Non solo: era la memoria storica di via XX Settembre. Che lui aveva visto costruire, quando ancorasi chiamava via Giulia. Ed era molto critico sulle scelte architettoniche e urbanistiche, con le conseguenti demo-



Emanuele Paganini davanti al suo amato pianoforte



QUELLA FOTO ALL'ORIENTALE SIMBOLO D'AMORE

AMAVA dire che Paganini porta amore. Perché Emanuele Paganini era stato immortalato in una foto mentre si esibisce al pianoforte che si trova al piano rialzato del Mercato Orientale. Per una mera casualità, nella foto rimase ritratta anche una coppia che si bacia. Questa foto, ingrandita, è stata ora poggiata sul piano con un fiore.

lizzazioni, che aveva comportato la realizzazione della strada. Emanuele, discendente del grande Nicolò Paganini, era un grande difensore del decoro e dell'importanza internazionale del premio intitolato all'illustre avo. Ancora a settembre si confidò: «Per me non mi preoccupa, perché il mio tempo si avvicina. Ma come faccio a pensare positivamente pensando al futuro di mio figlio quando anche la *luega* via Luccoli supera la solare via Venti?».

Tuttavia, la passione non è mai venuta meno. È la tradizione continuerà, perché il negozio sarà mandato avanti dalla famiglia «se la crisi ce lo consentirà, perché sono tempi brutti - nota Jimmy - Ora intanto dobbiamo riprenderci da questo colpo». Ricordava con orgoglio Emanuele Paganini: «Sono stato tecnico del suono al Margherita. Ma tengo a sottolineare che ho la migliore clientela di Genova». Nel lungo elenco di attori da lui "serviti" a teatro ci sono Enrico Maria Salerno e Walter Chiari. Con la sua aria da artista, ha composto colonne sonore e spot pubblicitari, frammezzati da esibizioni alle tastiere. Emanuele Paganini suonava indifferente organo liturgico, pianoforte, fisarmonica e Hammond. «Eravamo specializzati - racconta Paganini - nell'accostamento di luci e musica sulle ammiraglie della flotta italiana, Michelangelo e Raffaello e mi sono diletto a comporre poesie in italiano e in vernacolo». È un altro pezzo della vecchia Genova che se ne va.

gnecco@ilsecolox.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIALMENTE ERA PREVISTA UNA FUNZIONE PRIVATA MA I FIGLI HANNO CAMBIATO IDEA I FUNERALI STAMANE ALLA CONSOLAZIONE ATTESI AMICI DA TUTTA EUROPA

L'APPUNTAMENTO è per oggi alle 11.45 nella chiesa della Consolazione: i funerali di Emanuele Paganini raccoglieranno in via XX Settembre una folla. «Verranno anche dall'estero - assicura il figlio Jimmy - Avremmo potuto fare una cerimonia in forma privata, ma non ci sembrava rispettoso nei confronti di coloro che ci hanno manifestato la volontà di dargli l'ultimo saluto venendo anche da lontano. Così abbiamo preferito posticipare di un giorno». Sono annunciati arrivi anche da Germania e Danimarca.

Emanuele Paganini era un uomo con tre grandi passioni: la musica, la poesia e la Vespa. «La gente ricorda ancora come andava sulla Vespa - racconta Jimmy - Sembrava il padrone della strada. Gliel'abbiamo tolta sei anni fa, e ha accetta-

to di buon grado. Ma anche quando, da semplice pedone, attraversava, continuava a comportarsi come il padrone della strada».

Lo amavano i suonatori da strada, che chiedono qualche moneta per le loro esibizioni con tromba e chitarra, come i grandi capitani di industria. Emanuele Paganini era anche apprezzato poeta: aveva scritto libri che avevano riscosso un certo successo. In particolare, la famiglia è rimasta legata a due poesie: una che il maestro aveva dedicato alla musica, suo grande amore. E una che - chissà quando - aveva scritto sulla morte. L'aveva intitolata Congedo: «All'ultimo orizzonte/ dove cielo e mare si confondono/ dove finisce il Creato/ e comincia l'infinito/ ci sarà dio ad aspettarci/ particella infinitesima/



Il musicista in una recente immagine

della grande luce/ o del grande buio/ non avrò più desideri/ non attenderò domani inesistenti/ Saprà, allora/ se il sempre e il mai/ sono la stessa cosa/ se il tempo/ sempre in fuga/ con i suoi ieri/ e i suoi domani/ è stata soltanto un'illusione/ e dove andrà l'anima mia/ uscendo dalla sua prigione».

I commercianti di via XX Settembre non mancheranno di rendergli omaggio: i rappresentanti del Civ di via XX Settembre prenderanno parte alla funzione alla chiesa della Consolazione. Era stato anche ipotizzato di abbassare le saracinesche all'ora di inizio del funerale, ma si è preferito scegliere una forma di vicinanza maggior-

G. GN.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOGLIASCO



Stefano Di Fiore

L'ultimo applauso per il mitico Di Fiore

È TERMINATO con due fuoriprogramma: il ricordo del presidente onorario della Rari Adelio Peruzzi durante la cerimonia e l'applauso scrosciante mentre i "vecchi" compagni di squadra del Bogliasco dello scudetto accompagnano il feretro fuori dalla navata. Il funerale per Stefano Di Fiore, storica calotta numero 6 biancoblu, finisce sul sagrato della chiesa Natività di Maria Santissima. Applausi e lacrime, ma anche tanti sorrisi e ricordi. In testa al corteo Gianni Fossati, storico capitano della Rari, subito dietro gli altri. Su una cosa tutti d'accordo: «Stefano sei stato un grande». Ieri in piazza c'era tutto il paese a salutare per l'ultima volta Stefano Di Fiore. Sguardo buono di quella nobile pallanuoto di qualche anno fa. Le porte della chiesa sono aperte, anche quelle secondarie. Non c'è posto per tutti. «Saremo più di mille», si sente dire. Qualcuno è costretto a rimanere fuori. Don Grilli fa entrare gli amici di Stefano addirittura dalla sacrestia. Bisogna oltrepassare i corridoi delle stanze del parroco per arrivare a mandare un bacio, una carezza o semplicemente uno sguardo a Stefano. Ma non basta perché la navata adesso è davvero colma. In molti si schiacciano contro le pareti di marmo della chiesa. Stefano Di Fiore rappresenta un simbolo per Bogliasco, non è voluto mancare nessuno. Affianco al cuscino di rose bianche ci sono la moglie Franca e la figlia Lorenza (anche lei colonna del Bogliasco, ndr). Proprio dietro le "sorelle" della Rari rosa con il Settebello bogliaschino in divisa ufficiale, il presidente Claudio Gavazzi in prima linea. Le glorie della pallanuoto ci sono tutte: da Paolo Malara, Pino Porzio, Lello Steardo, Emilio Barocco e gli ex compagni di squadra Paolo Raggosa ed Eraldo Pizzo, a nome della gente di tutte le piscine italiane. Qualcuno, a voce bassa e strozzata ricorda: «Un campione in vasca e un signore nella vita». Era questo Stefano Di Fiore. Il pallanuotista è lì, in mezzo ai suoi amici e compagni, come faceva fino a qualche anno fa, quando con quella sua storica finta di braccio mandava il portiere a vuoto, depositando la palla in fondo alla rete con la sua imprevedibile colomba a giro.

MA. SAC.